

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10,—

SOMMARIO

Skiatori o Sciatori?, Prof. P. Lucchetti. — *Commiato*, E. Fasana e Gi. Enne. — *L'impermeabilizzazione degli abiti*. — *Semini!... Adunata!...*, di G. Vaghi. — *Al Torrione di Nibbio*, E. Fasciotti. — *Ascensione della S. E. M. al M. Bianco e traversata*, La Direzione. — *Con noi e con gli sci* (continuazione), E. Fasana. — *Sagra di Primavera*, M. Carione. — *Fritto misto a l'alpina*, Liana di Villacidro. — *Campagne alpinistiche: Cima Rossa nel Gruppo del Redasco*, G. Vaghi. — *Notizie varie*. — *Tutti di Soci*.

SKIATORI O SCIATORI?

Uccelli del ghiaccio, lingue polari e loro diffusione

« Le Prealpi » nel numero di ottobre dello scorso anno — a pag. 59 — presentarono una vignettina d'ornamento nella quale si legge « Sezione Skiatori » e subito sotto *Sciatori a raccolta* — per una « Marcia sciistica » — svolta alla Pialera (Prealpe Bergamasca).

Vediamo di trovare la ragione che possa deciderci in favore dell'una o dell'altra forma (« Skiatori » o « Sciatori »).

Va fatta una premessa: il nome dei calzari (e lo « ski » ne è una forma) ha una mondiale coincidenza col nome dei natanti — specialmente se piccoli — lo dice subito il « sandolino » ed il « sandalo » (il persiano « sandal » soulier « passé dans toutes les langues de l'Europe » - Pictet, II, 389); aggiungasi il nome di « sandalioti » dato ai sardi — probabilmente per dirli naviganti; — aggiungasi che il kurdo-persiano *kalek* vale a un tempo *suola*, *sandalo* e *zattera*, mentre è chiaro il nesso fra *owo*, neo.sanscrito (Nias-Modigliani) di *nave* ed *ob.owe*, antico slavo di calzare (lituano *avo.la*); il persiano *kar.ap*, battello, ed il lituano *kurpè*, scarpa — fra le due voci sanscrite *pāna*, vascolo, ed *u.pānah*, sandalo — fra le voci francesi *bat.eau*, *bot.te* e *sa.bot* — così come nelle nostre: *batte.llo* e *cia.batta* — mentre abbiamo *sola* — lancia, schifo (Bazzarini) — *sola*, lombardo di *suola*, (latino, solea, scarpa) — mentre diciamo: « che barche! » per dire « che scarpe! » quelle degli alpinisti... specialmente; mentre la nostra *scar.pa* trova la sua radice nell'antico tedesco *scar*, aratro — sempre,

filologicamente, inteso come *scafo-sciante* — il che spiega anche il lombardo *scarligà*, scivolare, specialmente sul ghiaccio — aggiungasi la sicura stretta affinità fra il lombardo *soc.ur*, pianella, ed il francese *soc*, corpo dell'aratro — poichè il celto cimbri (Sulzer 184) ebbe una voce sola « soch » per zoccoli e vomere — mentre il rapporto fra pianella, slittare e scivolare, riappare sicuro nelle due voci inglesi *slipper*, pianella e slip, scivolare-*slid*, cosa che sdrucchiola, fonte evidente della nostra *slitta* (inglese sled.ge).

Ne risulta un rapporto sicuro fra lo *ski* (forma di calzare) ed il nostro *skifo* (il minore degli *scafi* — quasi un sandolino) che nessuno direbbe uno *scifo* — sebbene *sciante* (tracciante una *scia*) o *scivolante* — e perchè no? — perchè intuitivamente fa legge l'albanese *skkj.es* (lombardo *sghià*) scivolare — letteralmente « come lo ski » — senso che riappare chiaro nell'inglese *ski.r*, scorrere — e *ski.m*, scorre sfiorando.

N. B. — Il fatto che il lombardo ha *ske.ja*, scriminatura — *scia* — della stessa radice del francese *scie*, sega e striscia della sega — arabo *sci.ak*, fendere — onde anche *sci.mitarra* e *sci.abola* — ed il latino ha *schistos* (e soltanto *schistos*) per il nostro *scisto* o *skisto*, noto fissile (greco *skistos*, fesso) — e gli esempi consimili che si possono citare a dozzine — mettono in evidenza che le forme *sci* risalgono sempre alla forma *ski* — col senso fondamentale di cosa a punta — forma affine *ska*

— chiara nell'inglese *skáte* (pronuncia *skét*) pattino da ghiaccio — noto in *skating-ring* che nessuno vorrebbe dire *scating-ring*. (1)

Nessuno adunque — nella scelta fra le due forme « skiatore » e « sciatore » dovrebbe restare in dubbio — per chi ancora lo fosse ricordiamo due lessici: uno tecnico, classico l'altro:

1) - « Fra i ghiacciai dell'Orteglio e dell'Adamello i nostri alpini « skiatori » continuavano le loro imprese meravigliose e fantastiche » (*Il martirio del Trentino* - pag. 217).

2) - « In quel mirabile pianoro che si stende fra il Cervino, i Gemelli, la Testa di Leone e le altre cime care agli espugnatori di altezze, dopo cinque ore di marcia faticosissima sopra la neve recente, i tre « skiatori », Guido Narbona, ufficiale, con due compagni furono assaliti dalla tormenta » (D'Annunzio - *Corriere della Sera*, 15 giugno decorso).

* **

Potrebbe forse interessare la conoscenza del dove e come sia sorto questo nome *ski* — del volante alpino; tanto più che si tratta di storia, nomenclatura di ghiaccio e fauna di quel mondo boreale o « Schiavo » direbbe Dante (albanese *Shkjà*, Slavo) che coi suoi venti (« venti Schiavi » - Purg., XXX, 87); « Per lo dosso d'Italia ci congela » — ed intendasi benanche quel mondo « Schiavo » che potrebbe anche darci la chiave del ladino di... Pu.schiavo. Di che, in ogni caso, ad altra volta, se il lettore, da buon alpinista, vorrà seguirci a tanto « greppo ».

Prof. Pant. Lucchetti

(1) La forma primitiva *ski* — colla seconda-
ria *sci* — è chiara in *Sciuro* (isola Sporade) o *Schiro* dei greci — *scettr* o *skeptron* dei greci — latino *scipio*, bastone, o *skipon* dei greci — *Skylia* greco di *Scilla* (Italia greca) — *Skil-
loys*, *Scillante* (città dell'Ellide — *Skiradion*, *Sciradio* (promontorio greco) — greco *Skites*, *Scita* — latino *scire*, sapere, greco *Skiras*, *Mi-
nerva* (sanscrito *ki*, sapienza) — ecc. ecc.

Le norme di un grande concorso:

- per una novella, di ambiente alpinistico
- per un articolo di varietà, adatto all'indole de « Le Prealpi »
- per una leggenda alpina, narrata con sobrietà e delicatezza

verranno indicate nel prossimo numero.

Ricchi premi in libri e in oggetti di pratica utilità.

COMMIO

Con questo numero io mi congedo da « Le Prealpi ». Nulla di più naturale: gli uomini passano come le nuvole.

Ma l'ora del commiato è anche l'ora delle confidenze, delle confessioni, delle ammissioni... Perciò non posso lasciare, dopo oltre tre anni, la direzione della nostra Rivista senza rivolgere due parole di circostanza agli amici dabbene che mi hanno aiutato collaborando e ai compiacenti lettori che hanno avuto la benevolenza di seguirmi fin qui.

E giacchè ad essi son dirette queste parole, ad essi io dico che mi congedo se non soddisfatto in toto dell'opera compiuta, tuttavia con la coscienza d'avermi messo della buona volontà, da quell'alpinista appassionato ed errabondo ch'io mi sono; e convinto, in ogni modo, d'aver dato, — destreggiandomi tra occupazioni e preoccupazioni sociali varie ed assorbenti, — quanto potevo di tempo e di superstita fervore, quanto sapevo di mia scarsa scienza ed esperienza.

Perciò, trovandomi in vena di confessioni, ammetto volentieri che « Le Prealpi » non han sempre corrisposto alle aspettative e alle diverse esigenze dei lettori, prestando in tal guisa il fianco a qualche censura.

La Rivista in questi tre anni ha risentito quasi sempre d'un'elaborazione fatta alla testa. Nessuna meraviglia quindi se la via percorsa è segnata di mende, deficienze, squilibrii, disuguaglianze, incertezze, zeppe, ripieghi, più frequenti dei paracarri lungo le strade maestre.

Homo sum et nihil humani...

Ciò non di meno, un tentativo per alimentare le fonti del giornale affinché non sapesse d'accademia e di muffa, è stato fatto; uno sforzo, nel senso di foggare de « Le Prealpi » nostre una lucida arma di propaganda e di proselitismo, è stato compiuto... Con scarso successo?... Sia pure: ma non mi si neghi di non aver cercato — almeno intenzionalmente — di infondere negli scritti uno spirito alpinistico e consapevole... Lo so: l'ironista vuole che di buone intenzioni sia lastricato anche l'inferno e perciò... non sa che farne... Pazienza!

Comunque sia io ora mi ritiro a meditare, nell'ombra, sulla imperfezione umana; e intanto spingo avanti, in piena luce, il signor Giovanni Nato, che da buon socio fedele ha voluto benignamente accettare l'incarico del Consiglio. A lui sarà affidata d'ora innanzi la redazione de « Le Prealpi ».

Egli avrà il bellissimo assunto di svecchiare e rinfrescare la nostra Rivista; e, da quell'esperto ch'egli è, io son certo saprà con più illuminato criterio impastarne ed arrivarne la materia grezza; e, per lo spirito operoso ed ardente che lo distingue, io son sicuro ch'egli saprà meglio seguire e sostenere le nuove tendenze dinamiche della Società.

Giunto così al termine del mio lungo viaggio, mando un saluto cordiale e riconoscente al pellegrino che s'appresta a sostituirmi nella sudata fatica, e rientro nei ranghi dei collaboratori occasionali.

Eugenio Fasana

... e il nuovo pellegrino raccoglie il sacco deposto da Eugenio Fasana, e continua per l'aspro sentiero: con lo stesso fervore, con la stessa tranquilla pazienza.

Ha per viatico l'affettuoso saluto di chi l'ha preceduto. Ha per guida le ultime annate de « Le Prealpi », che riflettono in ogni pagina l'opera diurna di una intelligente fatica, un'ansia tesa verso la perfezione, uno spirito animatore, un senso di fede, che non si rac-

contano e che — anche da chi ne ha fatto il sacrificio per più di tre anni — non sono forse stati avvertiti se non al momento della separazione.

Tutte le strade della vita sono interminabili; ma son fatte di piccoli tratti. Anche la strada de « Le Prealpi » è senza fine: ciascuno di noi ne segue un tratto molto breve. Fortunato chi — come Fasana — può aver l'ineffabile soddisfazione di lasciare sul cammino percorso un caro ricordo e una fede diritta e limpida come un raggio di luce: rarissime cose, che, per la loro stessa bellezza, non potranno essere deformate nemmeno dall'impetuosa volontà delle idee innovatrici.

Gi Enne

L'impermeabilizzazione degli abiti

L'argomento della impermeabilizzazione degli abiti è di grande importanza specialmente per l'alpinista esposto a tutti i capricci del tempo e sovente in condizione di non poter trovare un conveniente ricovero in caso di necessità.

Molti metodi sono stati da tempo suggeriti, ma il migliore è quello proposto da Bertarelli e Mazza, con la formola seguente: mistura di 2 parti di paraffina a 53° e 1 di vasellina pura al 20 o/oo in benzina, cioè gr. 20 della mistura ogni litro. Volendo perfezionare il procedimento è utile prima di immergere le stoffe nella soluzione anzidetta di far loro subire un bagno in un mordente, ad esempio: in una soluzione di allume e di acetato di allumina, lasciandole in seguito essiccare perfettamente prima di procedere alla seconda operazione.

I tessuti così impermeabilizzati si possono anche insaponare e lavare senza perdere che pochissimo della loro impermeabilità.

Con detto procedimento non si modifica affatto la loro proprietà termica, coefficiente molto importante specialmente per l'alpinista. E non viene neppure alterata la morbidezza del tessuto, l'elasticità, la resistenza, il colore. Anche la pressatura a caldo è possibile, avendo però l'avvertenza di interporre tra la stoffa ed il ferro un pezzo di tessuto qualunque e compiendo l'operazione con un ferro non eccessivamente caldo.

L'impermeabilizzazione ottenuta con tal metodo dura per molti anni, almeno quanto l'abito stesso, ed in ogni modo, quando fosse il caso, l'operazione si può ripetere una seconda volta.

Non tutti i tessuti si prestano ugualmente bene per una buona riuscita dell'operazione; i più indicati sono quelli di lana alquanto sostenuti, ad es. tipo loden e panno militare. Sono d'altra parte i generi di tessuto più comunemente usati per confezionare abiti da montagna.

Convien fare l'operazione togliendo prima le fodere agli abiti, specialmente se di cotone, e ciò semplicemente per una ragione economica, giacchè il cotone assorbe troppa soluzione.

Ecco come si agisce praticamente: tolte le fodere, si immerge l'abito per 24 ore circa nel primo bagno del mordente composto di una soluzione acquosa di allume al 25 o/oo ed acetato di allumina al 5 %, passandolo in seguito in una soluzione acquosa lievemente ammoniacale e lavandolo in ultimo a grand'acqua. Si mette quindi ad asciugare perfettamente.

Questa prima operazione non è però indispensabile, molti in pratica ne fanno a meno, anche perchè toglie ai tessuti un po' della naturale morbidezza.

Si fa fondere a bagnomaria la mistura di paraffina-vasellina (2 parti di paraffina a 53° ed 1 di vasellina), tolta quindi dal fuoco si mescola lentamente nella benzina (gr. 20 ogni litro).

Per un abito completo occorrono circa tre litri di soluzione, un litro solo può bastare per una sola mantellina. Si immerge il tessuto nella soluzione procurando si saturi completamente, indi si comprime leggermente per togliere l'eccesso e si lascia asciugare all'aria libera. Si raccomanda la massima attenzione nelle varie operazioni per il pericolo di incendio.

Quando sia ben asciugato, l'odore della benzina sparisce e non vi è più pericolo del fuoco.

Detto metodo è stato adottato da molti e da parecchi anni e con ottimi risultati: non è però in genere abbastanza conosciuto.

Dovendo per ragioni igieniche abbandonare i tessuti con gomma ed essendo i tessuti sardi piuttosto cari e non tanto facili ad aversi, quello descritto è l'unico metodo di impermeabilizzazione che possediamo, per quanto non nuovissimo, veramente pratico e di costo non troppo elevato.

(da *La Giovane Montagna*)

Semini!.. Adunata!..

.... Adunata?.... Dove?...

Zitti, zitti. L'oratore parla:

— Addì 13 agosto in ora buona anche per i pigri, la settima del mattino, vi voglio raccolti sotto l'atrio principale della nostra vecchia Stazione Centrale che attende da lustri un meritato riposo che non arriva mai. Poi adunati in una torrida scatola ferroviaria di ultimo modello, di quelle che il bravo Touring Club stigmatizza, non conoscendo che tal genere di vetture permettono all'instancabile escursionista di lasciare sulle panchine tre chili di peso per secrezione sudorifera (leggete Tunesi in « Prealpi » di luglio), canteremo inni augurali per propiziarsi Dio Sole.

Alle 11,22 il nostro scalo alla civettuola stazione di Tirano ed il riacquisto presso il Ristorante della Stazione dei tre chili di peso sudati in ferrovia. Poi il caffè, il conto, la mancia al cameriere, e su in auto alla volta di Grosotto. Romberanno rumorosamente i motori su per l'erta del Col di Sernio.

A Grosotto l'assalto alle Centrali idroelettriche, avidi di curiosità intelligente. Motori ben più potenti di 15 Ter romberanno allora ai vostri orecchi; saranno colossali turbo-alternatori, e ammirerete giganteschi trasformatori, curiosi scaricatori di elettricità. Accontenterà la vostra curiosità il scelto personale tecnico delle stesse centrali, con gentilissime note informative.

Poi contemplando le acque del canale scaricatore avvantaggerete il vostro arrivo ad Eita pensando che è il pianto dei ghiacciai della Valle Grosina, elemento primo di vita industriale nella nostra Milano.

E risalendo il corso di quest'acque: da Grosio a Raveledo per il folto castagneto, da Raveledo a S. Giacomo per l'erta e aperta salita, da S. Giacomo a Fusine per una ben tenuta mulattiera fra pascoli fioriti, da Fusine ad Eita per folte abetaie, per pittoreschi ponti sul Roasco e sul Rio di Avedo, salirete con me a far corona ad una patriarcale tavolata, a brindare solennemente per la prosperità del nuovo Rifugio Giorgio Sinigaglia, per una matusalemmitica vita all'ancor gagliarda guida Pietro Rinaldi del C. A. I., custode e proprietario dell'ospitale rifugio, per l'avvenire superbo in Excelsior della nostra S.E.M.

E poi disciplinatamente a letto... chi può.

Alba del 14 agosto. Che Dio Sole, il più focoso degli Dei, ci protegga.

Saliremo allora per forti pendii erbosi in cresta Sud al Sasso di Conca; ammirando in

basso le prime falciatrici nel caratteristico costume rosso e nero uscire dai baitelli stropicciando gli occhi ancora addormentati.

Una facile piodessina, poi la prima sudata vittoria nostra sarà il Sasso di Conca (m. 3143). Poi la superba marcia di otto ore su creste rocciose e su arditi cornicioni di vedrette, la marcia continuata sopra i tremila metri, che di cima in cima ci porterà sempre più alto per il nostro frenetico grido di gioia sulla *Viola*, la più alta vetta del Gruppo di Lago Spalmo (m. 3384).

Una parentesi, Semini: il vostro oratore trema, il redattore brontola pensando alle delizie del proto: — Taglia, taglia Vaghi. —

Ed io, ossequioso, devo dare tremende forbiacie alla mia ciceroniana chiacchierata. Ed allora... scenderemo cautamente per la rapida vedretta Viola al Rifugio *Dosdè* del C.A.I. (m. 2860); indi caleremo pazzescamente per il piccolo nevato all'ampio Lago Nero, per inerpicarci nuovamente ai 2875 metri del Passo di Lago Nero, per terminare le nostre montagne russe correndo per i pendii erbosi della Val di Sacco ad assidersi al meritato pranzo accantonati al Ricovero di Malghera (m. 1972) in N. Signora della Neve.

Alba del 15. *Buon Ferragosto!* L'oratore vorrebbe cantarvi il giorno trino e perfetto della escursione, ma là in fondo c'è chi tiene una mano sulla chiavetta della luce e guarda truce le lancette di un orologio. Concludo, Semini cari: iscrivetevi alla *Traversata delle Cime di Lago Spalmo* se volete divertirvi: è come, perdonate il paragone, assidersi ad un completissimo banchetto. Vi verrà servito un po' di tutto: treno, auto, marcia in campagna, marcia in roccia, marcia su ghiacciaio, con itinerario per alpinisti provetti (1^a comitiva) e per alpinisti buoni ma un po' all'acqua di rose (2^a comitiva), visite istruttive alle centrali idroelettriche, colazioni in comitiva abbondanti ed economiche, chiasso inaugurale al Rifugio di Eita, e perfino una autentica fetta di Svizzera, perchè la nostra comitiva da Malghera scenderà per la Forcola di Rosso (m. 2677) a visitare Poschiavo, dove prenderà una delle più superbe e panoramiche ferrovie alpine, scendendo a Tirano per la linea elettrica del Bernina. Per volontà del Comitato Direttivo ad ogni iscritto in forma ufficiale verrà fatto omaggio di uno schizzo topografico di autore ignoto, dell'intero gruppo delle *Alpi di Val Grosina*, e poi...

.... Accid!!!... luce, luce, non trovo più il

cappello... e la morale fra Semini e Semine al buio... la porta... ah!!!... eccola...

Arriverderci a Ferragosto.... da Rinaldi, a Eita Rifugio.

Giovanni Vaghi

**

TRAVERSATA DELLE CIME DI LAGO SPALMO (Dalla Valtellina alla Val Poschiavina attraverso le Alpi di Val Grosina) — Inaugurazione ufficiale del Rifugio Giorgio Sinigaglia a Dosso d'Eita (m. 1700).

13 agosto

Ore 7,25 p. da Milano Centrale — ore 11,22 a Tirano.

» 11,30 Colazione in comitiva al Ristorante della Stazione in Tirano.

» 13 p. da Tirano in auto — ore 14 arrivo a Grosotto.

» 14 Visita alla Centrale Idroelettrica Ingegner Ponzio in Grosotto.

» 15 Visita alla Centrale Idroelettrica del Roasco in Grosio.

» 16 Vermouth d'onore offerto dai Semini al personale tecnico della A. E. M. presso l'Albergo Gilardi in Grosio.

» 16,30 p. da Grosio per Dosso d'Eita (trasporto sacchi a mezzo carrettelle).

» 20 Arrivo al Rifugio Giorgio Sinigaglia in Eita — Inaugurazione del Rifugio — Gran pranzo, festeggiamenti.

» 22 Coprifuoco.

14 agosto — PRIMA COMITIVA - Direttori: Vaghi G. - Boldorini L. - Cambiaghi E.

Ore 5,30 Sveglia alle ore 5. Salita al Sasso di Conca (m. 3143) e traversata alpinistica delle Punte di Avedo (metri 3115) — Cima Orientale di Lago Spalmo (3299) — Quota 3261 — Cima Settentrionale di Lago Spalmo (m. 3240) — Cima occidentale di Lago Spalmo o Cima Viola (m. 3384). Discesa per facile ghiacciaio per parete rocciosa, e per nevaio alla Capanna Dosdè del C.A.I., m. 2860 sul Passo Dosdè (ore sette da Eita). Colazione al sacco sulla Cima Settentrionale di Lago Spalmo.

SECONDA COMITIVA - Direttrice: Oliva Vaghi.

Ore 5,30 Sveglia e partenza alle ore 6 da Eita. Per la Val Vermolera, passando per i pittoreschi laghetti di Avedo e per il Lago Nero salita in ore quattro circa alla Capanna Dosdè (m. 2860) sul Passo omonimo. Colazione al sacco. Salita facoltativa alla Cima Viola (m. 3384). Ore 4 circa fra andata e ritorno.

» 16 Le due comitive riunite alla Dosdè. Discesa al Lago Nero (m. 2554) e per il Passo di Lago Nero (m. 2875) discesa in Val di Sacco al Ricovero di Malghera in Nostra Signora della Neve (m. 1972).

» 19 Pranzo in comitiva.

» 22 Coprifuoco.

15 agosto

Ore 8 Partenza dal ricovero (m. 1972) e per la Val di Malghera salita ai Laghi di Malghera (m. 2339) e alla Cima di Rosso (m. 2677) e discesa a Poschiavo (ore sette da N. Signora della Neve).

» 16 Arrivo a Poschiavo, passeggiate al Lago, pranzi individuali.

» 18,2 Partenza da Poschiavo con la Ferrovia del Bernina.

» 19,8 Arrivo a Tirano.

» 19,25 Partenza in ferrovia da Tirano.

» 23,15 Arrivo a Milano Centrale.

Equipaggiamento: Invernale in parte, scarpe ben chiodate e forti, ramponi da ghiaccio, piccozza obbligatoria. Portare il solo necessario. Evitare sovraccarichi.

Provviste al sacco: Per le colazioni: del 14-8 sulla Cima Settentrionale di Lago Spalmo; del 14-8 alla Capanna Dosdè partecipando rispettivamente alla prima od alla seconda comitiva.

Pranzo individuale: La sera del 15-8 a Poschiavo od in Ferrovia.

Rifornimenti alpini: A Dosso d'Eita, alla Capanna Dosdè, al Ricovero di Malghera.

Quota di iscrizione: Lire 50, da versarsi in Sede Sociale.

Per farla alle signore donne

tutti i « semini » che hanno qualcosa di nuovo da narrare devono prendere parte al

GRANDE CONCORSO

- per una novella, di ambiente alpinistico
- per un articolo di varietà, adatto all'indole de « Le Prealpi »
- per una leggenda alpina, narrata con sobrietà e delicatezza.

Al prossimo numero le norme generali e l'elenco dei ricchi premi in libri e in oggetti di pratica utilità.

Per farla ai signori uomini

tutte le « semine » che hanno qualcosa di nuovo da raccontare devono partecipare al

GRANDE CONCORSO

- per una novella, di ambiente alpinistico
- per un articolo di varietà, adatto all'indole de « Le Prealpi »
- per una leggenda alpina, narrata con sobrietà e delicatezza.

Al prossimo numero le norme generali e l'elenco dei ricchi premi in libri e in oggetti di pratica utilità.

AL TORRIONE DI NIBBIO (m. 1995)

000 4 GIUGNO 1922 000

Eravamo in ventisei «semini» e dodici soci della Sezione di Varese del C. A. I., e una simpatica cordialità regnava fra noi, benché qualcuno entrasse per la prima volta a far parte della Società.

Un suggestivo disegno a colori dell'infaticabile Ciapparelli, esposto in Sezione, ci aveva attirati a partecipare alla gita sociale. Una viva curiosità pungeva tutti per questo Torrione di Nibbio. La località poco battuta prometteva bene. Nessuno di noi l'aveva salito, tranne i direttori di gita, che davano al riguardo solo notizie vaghe.

La sera prima, partiti da Milano alle 18, avevamo riempito il treno delle nostre canzoni: baritoni, contralti e soprani avevano fatto a gara per sovrastarsi nel coro, e «la storia dei due fedeli amanti» con relativa mus...sica e riprese, aveva assordati i filistei borghesi smarriti nel nostro vagone. Quando indossiamo scarponi e giacca alpina, lasciamo libero corso all'anima spensierata, che la vita ordinaria soffoca colle sue preoccupazioni e con i suoi doveri e il ricordo di questa gioia impetuosa, quasi infantile, di canti e di grida perdura e impronta di sè anche il grigio dei giorni seguenti.

Quanto avevamo riso non solo nel vagone, ma anche dopo la cena, consumata parcamente nell'albergo di Mergozzo, coi bellissimi fantoccini dovuti alla versatilità dell'incomparabile Ciapparelli!

La serata s'era chiusa con le prodezze di Giovannino: una buona arancia sugosa trasformata, da alcuni tocchi dell'abile mano dell'architetto, in una testa burlesca ed espressiva posata su un fantastico corpicciolo paludato di bianco. E Giovannino aveva chiaccherato, s'era mosso, dimenato, aveva eseguito mille moine espressive, aveva fumato e... fatto garbatamente il resto, divertendoci e mandandoci a letto con il volto ancora atteggiato al riso.

Ma io, prima di coricarmi, nella calma sera montana così contrastante coll'allegria rumorosa della sala d'albergo, ero andata a dare uno sguardo al lago: oscuro, quasi nero, fra le montagne alte, sotto il cielo incombente, trapunto di stelle, aveva un senso di mistero che elevava l'anima. L'opera di Dio balzava in tutta la sua suprema e grandiosa bellezza.

Fuor della vita cittadina, della società degli umani, in cospetto della natura, è il senso esatto della vita, la certezza della giustizia e della bontà che trionfano sugli eventi passeggeri che possono sconvolgere il nostro picciol io umano! Che importano le contingenze particolari della nostra vita di dolore? Anche questo passa e la vita si trasforma: essa è buona e dà frutti buoni e sani a chi sa coglierli e s'è mantenuto sano e forte.

La mattina seguente alle 5 iniziammo la gita da Mergozzo a Bettola di Mergozzo con una scarrozzata di cinque chilometri non spiacevole perchè ci dette agio di ammirare comodamente il panorama e di attaccare, completamente riposati, la salita.

L'erto sentiero montano, si eleva in giravolte noiose e ripide, mantenendosi aggrappato per lungo tempo ad una incassatura fra due montagne, che, balzando quasi dall'acqua del lago (circa 200 m. di livello), si slanciano diritte verso il cielo azzurro e verso la nostra meta posta a 1995 m. E' dunque un forte dislivello che dobbiamo superare e attacchiamo la salita allegri e forti.

Le canzoni ripigliano il volo nella pura luce mattinata, in cospetto del lago velato di rosa e d'oro e dei monti avvolti di azzurro. Ci sentiamo leggeri e lieti e camminiamo di buon passo; la forte pendenza ci fa ansare, ma le canzoni non cessano: gli ostinati cantori si danno il cambio, si sostengono a vicenda: riposano gli uni, mentre gli altri continuano l'allegria fatica ed il coro resiste alle asprezze della salita: le voci rotte talvolta dall'affanno, ma più spesso possenti e incitatrici.

Per lungo tempo saliamo rivolti allo stesso versante, e pare che l'elevazione avvenga ben lentamente pel nostro desiderio. Il lago è sempre là coi suoi magici colori cangianti con l'ora e noi vorremmo esser già lontani, più in alto.

Entriamo in un bosco dalle ramaglie basse che ci sferzano il viso; la salita si fa faticosa e dopo circa 2 ore di cammino, ci fermiamo per un breve riposo e uno spuntino ad una fresca polla montana.

Si riprende la salita: continuiamo per ore a camminare nel bosco, e quando questo cessa ci eleviamo pel fianco di una montagna poco

interessante, per un sentiero senza difficoltà alcuna: alle 9 siamo al Passo Sautir, molti sono stanchi e dichiarano di volersi fermare. Dopo un'ora di riposo ed uno spuntino, alleggeriti dei sacchi che lasciamo in consegna ai rimasti, con rinnovato ardore e speranza ricominciamo a salire.

La montagna diviene più interessante per il carattere più roccioso che va assumendo, ma presto tornano l'erba, i rododendri, i boschi bassi e ramosi.

La meta si trova al di là di tre corni o torrioni montani che bisogna successivamente salire e ridiscendere. La ramaglia bassa impedisce di procedere sveltamente e qualcun altro dei compagni si disemina per via, mentre i rimanenti procedono con coraggio sempre per cresta. Finalmente verso il mezzogiorno arriviamo alla cima e ci contiamo: siamo in 12 e i direttori hanno la bontà di congratularsi coi più deboli del valore dimostrato. Veramente la salita è stata lunga: ottima come allenamento per le gite successive, che ci ripromettiamo di fare nelle domeniche seguenti.

Sulla cima, vasta ed erbosa sostiamo a lungo a mirare il paesaggio che è bello, a raccogliere fiori, a far fotografie. Alle due riprendiamo la via del ritorno, che viene compiuta senza incidenti in quattro ore, assistiti sempre dai nostri direttori, che non abbandonano i più deboli e i non allenati.

Al momento di sciogliersi la comitiva si è promessa di ricomporsi in lieta brigata per la più prossima nuova gita sociale.

Ernestina Fasciotti

Occorre mettere in particolare luce il fatto sintomatico che alla nostra gita sociale al Torrione di Nibbio prese parte ufficialmente, con simpatico atto di fratellanza, la sezione di Varese del C. A. I.

La spinta a questo ritrovo cordiale è stata data da un socio comune della SEM e del C.A.I. Sezione di Varese, cioè dall'ottimo rag. Mistò che qui ci facciamo dovere di sentitamente ringraziare.

C'è d'augurarsi che simili contatti con questa o quella Società avvengano e si rinnovino di frequente, perchè — a nostro giudizio — non c'è miglior mezzo di consacrare e rinsaldare sentimenti comuni di simpatia, di continuità spirituale e materiale che quello di ritrovarsi, uniti dalla medesima passione, nel nostro ambiente ideale: la montagna.

Per questo la riunione in discorso ha rappresentato, secondo noi, qualche cosa di vivo e di fecondo.

IL CONSIGLIO S. E. M.

NOTIZIE VARIE

A ricordo dell'ascensione di Pio XI sul Monte Rosa, compiuta il 30-31 luglio del 1889, domenica 30 luglio c. a. venne inaugurata una lapida a Macugnaga per iniziativa della Sezione ossolana del Club Alpino. Oratore ufficiale fu il comm. Giannino Ferrini.

La popolazione e la colonia villeggiante di Macugnaga inviarono a S. S. un telegramma d'omaggio.

Da Sexten, in data 5 agosto, giunge notizia che è stata effettuata la prima ascensione della parete nord-est del Gran Sasso (metri 2914), in tredici ore per la sola salita. Due ottime cordate suaine, composte ciascuna da tre uomini, hanno effettuato questa scalata altre volte invano tentata.

“Il pericolo roseo”

come con gaietta ironia Luciano Züccoli definì la letteratura femminile, non ci spaventa. Diremo meglio che non lo temiamo affatto, perchè siamo scettici e invulnerabili; tanto è vero che abbiamo visto con sincero compiacimento Pio Minorari andarsene, lasciando l'incarico di cucinare il « Fritto misto a l'alpina » a Liana di Villacidro, una biondissima e rosea « semina » piena di grazia pensosa.

Ma noi vorremmo che questa nuvoletta del « pericolo roseo » si facesse davvero minacciosa, e s'abbattesse su di noi con tutte le sue gaie saette, con tutte le sue voci, con un grande e sconcertante impeto temporalesco.

E' per questo che invitiamo tutte le « semine »... letterate a partecipare al

GRANDE CONCORSO

- per una novella, di ambiente alpinistico
- per un articolo di varietà, adatto all'indole de « Le Prealpi »
- per una leggenda alpina, narrata con sobrietà e delicatezza.

Al prossimo numero le norme generali e l'elenco dei ricchi premi in libri e in oggetti di pratica utilità.

A TUTTI I SOCI

L'appello fatto ai Soci perchè donassero alla nostra biblioteca le copie arretrate de « Le Prealpi », destinate a completare le raccolte, ha avuto un successone. Il 1921 è andato a posto, grazie allo slancio con cui molti hanno offerto le copie inutilizzate.

Ma il nostro Economo-Bibliotecario, il nostro buon Angelo Monetti, si dispera perchè gli mancano ancora dei numeri di Gennaio, Marzo, Maggio, Novembre e Dicembre del 1920, la sola annata tuttora incompleta!

Chi, disponendo di questi numeri, non vorrà portarli in biblioteca, per far tornare il più tranquillo sorriso sul volto del nostro caro Monetti?...

Ascensione della S. E. M. al Monte Bianco

25 Agosto

Milano (Centrale) partenza ore 15.45
Aosta - arrivo » 23.15

26 Agosto

Aosta - partenza in auto » 4
Courmayeur - arrivo » 6

PROGRAMMA SINTETICO

La Società cura l'organizzazione alpinistica soltanto dal mattino del 26 (partenza da Aosta) al pomeriggio del 28 (arrivo di tutte le Comitive al Rifugio Torino).

I. COMITIVA — Per il Ghiacciaio del Dôme e il Dôme du Gouter.

26 Agosto

Courmayeur (m. 1228) - partenza ore 8
Rifugio del Dôme (m. 3120) - arrivo » 16

Distribuzione: Pane, Minestra, Caffè
Pernottamento.

27 Agosto

Rifugio del Dôme - part. ore 2
Vetta del *Monte Bianco* (m. 4807) - arrivo » 11
Partenza dalla Vetta » 12
Plan de l'Aiguille - versante Francese (m. 2202) - arrivo » 18

Pranzo e pernottamento.

II. COMITIVA — Per i Rochers.

26 Agosto

Courmayeur (m. 1228) partenza ore 8
Rifugio Quintino Sella (m. 3370) - arrivo » 19

Distribuzione: Pane - Minestra - Caffè
Pernottamento

27 Agosto

Rifugio Quintino Sella - partenza ore 2
Vetta del *Monte Bianco* (m. 4807) arrivo » 11
Vetta del *Monte Bianco* - partenza » 12
Plan de l'Aiguille - versante Francese (m. 2202) - arrivo » 18

Pranzo e pernottamento

III. COMITIVA — Per il Mont Blanc du Tacul e per il Mont Maudit.

26 Agosto

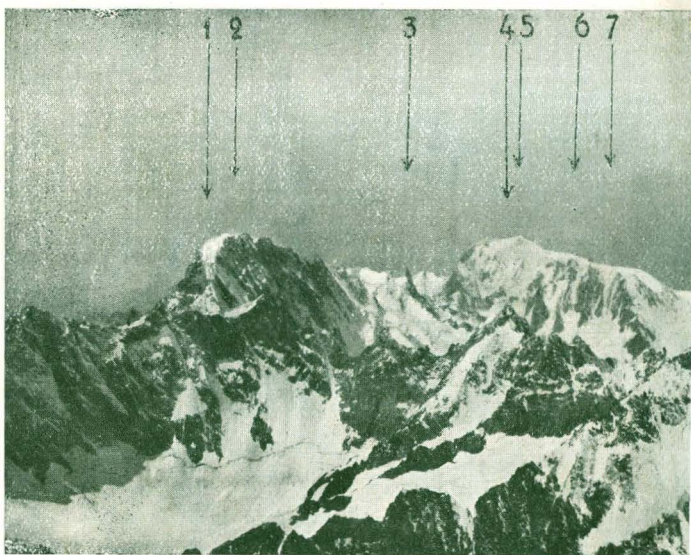
Courmayeur (m. 1228) - partenza ore 8

Rifugio Torino (m. 3320) - arrivo ore 15
Servizio di osteria — Pernottamento

27 Agosto

Rifugio Torino - partenza ore 1
Vetta del *Monte Bianco* (m. 4807) arrivo » 12
Vetta *Monte Bianco* - partenza » 13
Plan de l'Aiguille - versante Francese (m. 2202) - arrivo » 19

Pranzo e pernottamento



IL CRUPPO DEL MONTE BIANCO

1. Colle des Hirondelles - 2. Grandes Jorasses - 3. Dente del Gigante - 4. Tacul - 5. Colle du Midi - 6. Aiguille du Midi - 7. Aiguille du Midi

PER TUTTE LE COMITIVE

28 agosto

Plan de l'Aiguille - partenza ore 6
per Montanvert (colazione all'Hôtel) la Mer de Glace, il Ghiacciaio du Tacul e il Colle del Gigante al
Rifugio Torino (m. 3320) - arrivo » 18
Scioglimento della Comitiva.

29 Agosto

Ritorno facoltativo a Milano.

Spesa complessiva preventivata per tutti i 5 giorni: compreso: viaggio andata-ritorno in ferrovia ed auto circa L. 280.

e traversata (m. 4807) : 25-29 Agosto 1922

Chiusura irrevocabile delle iscrizioni il 15 agosto.

Tutti gli iscritti dovranno versare una quota d'impegno di L. 50.

Non tanto per la difficoltà dell'ascensione, quanto per la non comune lunghezza del percorso complessivo, per preoccupazioni d'ordine logistico e per altre derivanti dalle mutevoli condizioni del tempo e della montagna, il numero limite di partecipanti alle singole Comitive è stato fissato come segue:

tivo che sarà fatto a Courmayeur prima della partenza, in base, cioè, a considerazioni di carattere tecnico, morale o logistico.

Equipaggiamento: D'alta montagna. — In ispezial modo sono indispensabili:

- a) *Ramponi completi da ghiaccio* (grapette insufficienti).
- b) *Lanterna con scorta candele.*
- c) *Occhiali da neve.*

Può essere utile il procurarsi un velo o maschera da neve, oppure qualche specifica pomata mattinica ai raggi ultra violetti del sole e dei ghiacciai.

Disciplina — La più scrupolosa obbedienza, unitamente alla più amichevole collaborazione, è dovuta alla Direzione ed ai capi-comitiva designati dalla Direzione medesima. — Le disposizioni che crederanno di prendere i capi-comitiva durante il corso dell'ascensione, per il buon esito della stessa, dovranno considerarsi *come ordini*. — Chi, all'infuori della propria capacità, non intende sottomettersi a tali norme disciplinari, è pregato di *astenersi* dal partecipare all'ascensione.

Provviste — I partecipanti dovranno portare con sé i viveri per 2 colazioni leggere e 1 pranzo.

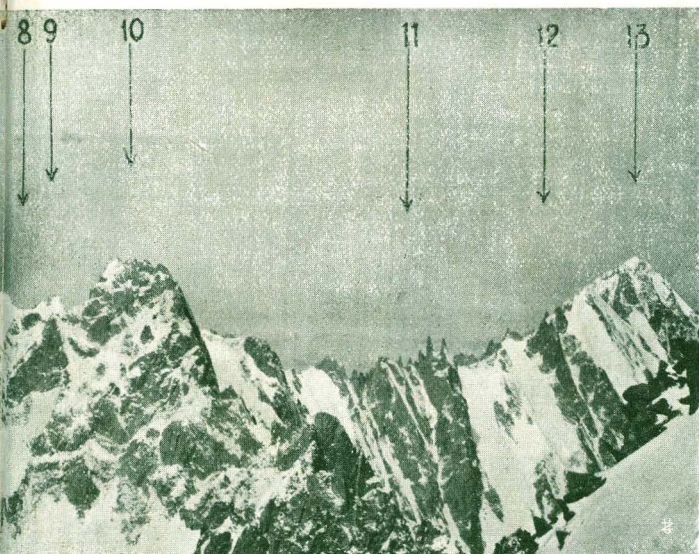
Si raccomandano: cibi sostanziosi e leggeri, quali: uova - lingua conservata in scatole - formaggio (fontina) - marmellata o frutta - cioccolata - biscotti - latte

condensato - pochissimo vino (preferibilmente bianco) - the molto zuccherato.

Si pregano vivamente i partecipanti di limitare le provviste allo strettissimo indispensabile, tenendo presente che durante le lunghe e faticose marce ad altissima quota non è sentito il bisogno di un'alimentazione abbondante — Entra nell'ordine dei doveri e delle responsabilità dei singoli partecipanti l'evitare di sovraccaricarsi di viveri ed altro, poichè ciascuno deve fare esclusivo assegnamento sulle proprie forze.

La Direzione si riserva di introdurre nel programma tutte quelle modificazioni che per motivi di diverso ordine si rendessero necessarie.

LA DIREZIONE



CO VISTO DAL MONTE DOLENT

(Neg. Omio)

Aiguille Talèfre - 5. Monte Bianco - 6. Mont Maudit - 7. Mont Blanc du Triplet - 11. Les Courtes - 12. Les Droites - 13. Aiguille Verte

Per la I. Comitiva N. 12 — per la II. Comitiva: N. 9 — per la III. Comitiva: N. 9.

NORME VARIE

Ammissioni — Sono ammessi i soli Soci della S.E.M. con tessera in regola che potranno dimostrare di essere perfettamente allenati alle marce prolungate e faticose sui ghiacciai non elementari, e di aver già superati i 4000 metri senza inconvenienti.

Per norma si rende noto che la via « del Dôme » è tecnicamente la più facile.

All'atto dell'iscrizione ognuno dovrà indicare la comitiva alla quale intende far parte, sottomettendosi tuttavia alle decisioni della Direzione per l'assegnamento defini-

CON NOI E CON GLI SCI

• Otto giorni di vita randagia •

(Continuazione v. numero di Marzo)

VIII.

GLI AMICI DEL PATTINO

Ci congedammo dal Colle.

Maino si slanciò primo. Lo vidi filar via ondulando sui pattini con suprema correttezza. Lo seguì ancora con gli occhi. A un certo punto lo vidi rompere lo stile; e, subito dopo, udii un ronzar forte degli sci. Ah, ci siamo!

— Neve ghiacciata! — mi gridò da lunge.

Ma io avevo già visto, udito.

Lo inseguì. Sulla neve lustra e dura come diamante, gli sci sussultavano e si percotevano strepitando. Lo raggiunsi.

Ormai si scendeva insieme: il mio compagno davanti, io subito dietro.

Difficile m'era il tener gli sci paralleli. Dovetti perciò abbandonarmi al pendio a spazzaneve, così come sapevo e potevo.

Raggiungemmo in tal modo la conca che s'incurvava al sole meridiano tutta cosparsa di luccicori. Già il disgelo aveva cominciato la sua opera, dissolvendone la crosta ghiacciata.

Si sostò ad ammirare l'incombente piramide dello Chaberton tutto agghindato di neve, poi si riprese il filo della discesa, lasciando le agili firme a svolazzi dei nostri sci sull'ampio pendio a sgrondo che correva giù a valle.

Dal basso, intanto, un quadrilatero d'abeti s'arrampicavano uno dietro l'altro per l'erta, sotto il sole già alto, come gigantesche colonne in marcia, gettando sulla neve le loro ombre corte, che somigliavano a pennellate d'acquarello distese su un gran foglio bianco.

Infine eravamo scivolati in una specie di andana della pineta, nel punto in cui il mattino, salendo, avevamo messo gli sci ai piedi.

E qui il tema della discesa segnò un'interruzione forzata. Poche fette di neve, disposte in vario senso, una qua una là, stavano lì ad indicarci il principio della fine. Più oltre, infatti, nereggiava inesorabile il terreno spoglio d'ogni traccia bianca.

E allora? Allora una breve sosta e una consultazione. Or dunque: invece di scendere di petto, si sarebbe preso a mezza costa, marciando in direzione del ciglio di destra.

Rompendo a zappaneve il declivio divalante, ci trovammo in tal modo nella pineta che rivestiva della sua sontuosa pelliccia il gran poggio.

Sotto l'ombra propizie, la neve aveva ancora uno spessore colà; ed era polvere, polvere autentica. Uno sciatore fedele a Bacco, per

associazione di sentimenti, avrebbe detto, come usa dire del bon vino: neve generosa... Perché noi intanto, bontà sua, potevamo riprendere la soffice cadenza del tema interrotto.

Serpentando fra tronco e tronco, con grande sfoggio di « telemark », si scese così un buon tratto. Tagliando le striscie di luce, calanti furtivamente fra ramo e ramo, divallammo ancora...

Più in basso il bosco si fece fitto; e i rami spioventi ci schiaffeggiavano nella discesa veloce, premendoci nelle nari il sentore acre delle resine.

Era prossima l'ora alta.

Dopo un bel po' uscimmo dall'impiccioso ordito dei bassi rami dei pini. Dall'ombra al sole smagliante. E finalmente calammo d'un sol fiato allo sbocco del vallone...

Cadeva mezzogiorno; ed avevamo appena posto piede sulla strada napoleonica, che vedemmo comparirvi in fondo un diavolo sciamannato che subito riconobbimo. Veniva avanti di gran corsa.

Mi fermai, e gli detti sulla voce: — Mariani! o Marianii!

Ci rispose con un gran rotear di braccia, senza rompere il galoppo.

Eccolo: è a dieci passi... E' qui. E, con uno slancio impensato, ci si appende al collo come una macina da mulino.

Quattro battute di saluti cordialissimi.

Poi:

— Temo, — fa subito lui con un sospiro, guardando con gli occhi accesi e razzanti di fauno le linee bianche delle montagne, — temo che questa maledetta, stupida ferita m'impedirà di seguirvi... — Sul che ci mostrò una mano fasciata.

Ma nessuna meraviglia dura più di tre giorni. Perciò, dopo un momento di stupore, gli domandammo dell'accidente.

— Vi dirò, vi dirò! — disse lui, accarezzandosi amorosamente l'arto seppellito nelle bende.

Poi, prendendomi con la mano incolume per un bottone del vestito, raccontò tutto.

Ecco: era andata che per distrazione — una distrazione, badate, null'altro che una distrazione... — che, insomma, s'era lasciato prendere quel sciagurato arto fra lo sportello e il telaio del treno...

— Eh, mio caro, bisogna star in guardia... quello, vedi, a dargli un dito ti prende tutta

la mano... Ma già, è inutile, tu lo sai per esperienza... —

Dinanzi alla locanda, Bès il trattore era là burbero e servizievole. Come ci vide sbucare sulla strada:

— *Ai sun tûti!* — ci gridò.

Infilammo di corsa la porta, sbatacchiando insieme sci e bastoncini cerchiati.

Sùbito, uno scoppio allegro di voci ci investì in pieno. Ma gli amici erano ancora invisibili.

Ecco però che sulla prima andata della scaletta di quell'alberguccio del buon tempo antico, ci viene incontro Flumiani, sorridente e felice; e più su, scendendo a due a due i gradini mangiucchiati, Rollier Rodolfo (il *Rudi* degli amici) ci corre nelle braccia con gli occhi inteneriti, mentre ad un altro svolta della scala tortuosa, Omio, l'ottimo degli amici, con la sua aria di gran tatticone si fa sesto fra cotanta espansiva cordialità...

E poi...? E poi i sei emigratori delle Alpi Cozie si abbandonarono a clamorose manifestazioni, in cui naturalmente Mariani, moto-perpetuo personificato, si distingueva agitando, con mosse da marionetta, la mano acc'caccata.

— *Andùma, andùma...* che il mangiare è pronto... — intervenne Bès con burbanzosa insistenza.

Sospingendoci a vicenda, giungemmo alla fine nello stambugio rischiarato da un beccuccio d'acetilene.

— Voi altri crederete, forse, che noi si sia dormito la scorsa notte a Torino...?! Manco per sogno! Notte bianca...

E ci dissero della loro notturna odissea.

— Che volete: avevamo bussato a tutte le porte d'albergo per sentirci ripetere il monotonico « tutto occupato! »... E allora ci mettemmo in fila sul gran viale; e al comando di « posizione orizzontale! » ci allungammo come poveracci sulle panchine...

Una notte freddissima e un cattivo letto, — conclusero allegramente.

Tavola imbandita e vin di Piemonte.

— *Suta a chi tôca!* — è il grido fatidico con cui Bès, specie di Marte albergatore, comanda l'attacco alle vivande.

Siamo esattamente una mezza dozzina; e l'attacco non potrebbe essere più irruente e decisivo, poichè l'allegria è il più ottimo dei succhi gastrici: e di codesta, i miei giocondi compagni ne hanno, in verità, da barattare, tanto — e non dico poco — da guadagnarsi subito la simpatia di Bès, cui non piaccion visi lunghi.

Egli n'era, infatti, addirittura edificato; e ce lo diceva e ce lo manifestava in tal maniera, che la curiosità intorno a lui andò propagandosi, fra i sopraggiunti, con delle gradazioni sempre più vivaci... Essi vollero esser posti al corrente — e lo furono difatti in breve — di tutti i pregi e di tutti i difetti di quel singolar trattore in veste d'anfitrione.

V'era parso sulle prime ruvido come la grat-

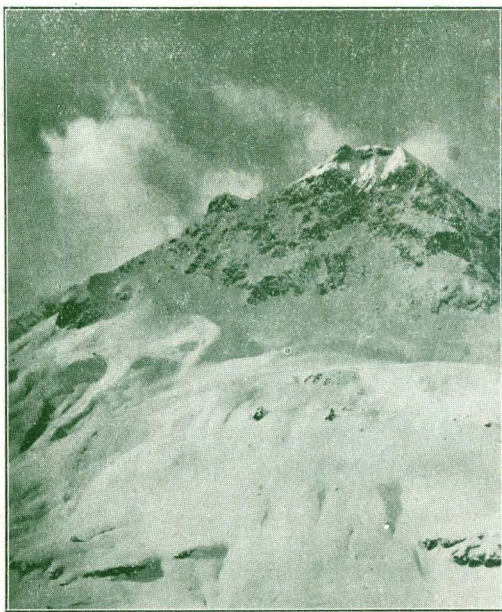
tugia?... Nulla di meno vero. Soltanto l'apparenza è contro di lui.

Rollier, il Rodolfo della brigata, ch'era già una vecchia conoscenza di Bès, disse anche lui delle ragioni che avevan contribuito a dar lustro e fama alla locanda, confermando le nostre favorevolissime impressioni col suo sorriso breve sulla glabra faccia quattrocentesca, bucata da due occhi buoni e luminosi.

E di questo passo si andò innanzi, infilando schidionate di piacevolezze insieme a discorsi del giorno.

Tavola imbandita e parola franca. Ognuno ci mette la sua nota, e naturalmente ne vien fuori una dissonante orchestra stranissima.

Omio, un po' epicureo e un po' idealista, ha levato dal piatto il viso ambrato grattandosi con l'unghia del mignolo il piumetto



... paese di candide delizie...

biondo che gli infiocca il mento: ha levato il viso per fare alcune esperte considerazioni sulla neve in rapporto allo sci, mescolandovene altre di natura gastronomica ed enologica; poi, rivolti gli occhi marini alla finestra, guarda distratto lo Chaberton imminente correre con le sue rocce precipitose verso il cielo serenissimo.

Bès che — oh, portento! — s'era fatto dolce e zuccherino come un ometto di marzapane, faceva delle frequenti apparizioni accolto dai frizzi della tavolata.

S'eran messi subito in dimestichezza con lui, disse un maligno, per via delle nuove portate ch'egli faceva scivolare sulla tavola ad ogni richiesta.

Ce n'era, infatti, da benedire e da santificare...

Mentre Rollier raccontava certe facete avventure dell'accantonamento di Cresta Rascià, impiantatovi durante la guerra a scopo d'istruzione sciatoria, s'udì un *teuf-teuf* d'automobile. *Monsù Bès* rizzò gli orecchi. In quel momento, una scossa elettrizzante di certo gli aveva percorso il fascio dei nervi. Ma l'auto passò oltre, in terra francese. Maino sorrise ambiguo, e col frequente batter di ciglio che gli è abituale, disse di Bès autofobo fino alle convulsioni.

— Spiégati con un esempio! — vociarono gli amici. Ed egli allora chiuse la comica parentesi con l'autentica storiella del buon Odino.

Mariani, che col Giuseppe della Bibbia non ha nulla di comune, sia per il famoso piatto di lenticchie che per il tiro giocato a madama



.... una delle passioni più belle che il cielo abbia mai visto salire dalla nostra misera terra.

Putifarre, mentre pensava che Bès era un uomo ideale per dei ghiottoni come lui, fu colpito da quest'ultimo fatto, e lo commentò con una di quelle risate che fanno saltar via il bottone del colletto.

Flumiani, viso bruno e oblungo sotto i capelli sempre esattamente bipartiti sopra l'osso frontale, aveva avuto un momento di stupore, e si rivolse perciò a me con occhi interrogativi.

— Che ne penso?... Penso: ecco un uomo che potrebbe domani sbattermi la porta in faccia. Perché con gli sci della sua logica, davvero singolare, egli è capace di scivolare molto lontano... Oggi il passaporto per essere rifocillati da lui è d'andare a piedi, domani potrebbe essere il contrario... Non vedi?... Bès punisce gl'incoerenti, ma fa il piacer suo. Chi ti dice, infatti, ch'egli non muti pensiero? L'uomo è, per sua natura, contraddittorio...

E così, fra un esame quantitativo ed un altro qualitativo delle vivande, la buona temperatura dello spirito aveva finito col mettere i bollori a questi nostri templari della santa congregazione della giocondità.

Detto e fatto, si rinfrescar vecchi temi e vecchie canzoni e si buttan fuori arzigogoli e scioccherie, che saprebbero di muffa se a duemila metri non diventassero invece aromatiche come l'issòpo.

Ah! ci voleva questo po' po' di respiro, questo ritorno purtroppo fugace di care consuetudini... Un po' di barabuffa è necessario come il soffio dei nostri polmoni.

Chi di noi ricorda la vita di laggiù, nel tramestio de' grandi traffici, dietro al fumo e al frastuono delle grandi industrie? Vita rustica è codesta e sana e primitiva, in cui è dolce riposare lo spirito affaticato dalle grige vicende cittadine...

Amici! Qui si interpreta la vita; qui si guardano da duemila metri sul livello delle loro teste gli uomini affaticati a mentire ed a vivere. I giudizi nostri sono quassù sintetici come l'acqua di Vichy. Più vicini al cielo, siamo in istato di grazia. Ai nostri occhi fatti più chiari come quelli dei veggenti, la realtà non ci si intorbida della confusione perpetua di corpi e d'ombre come laggiù; e meglio ci appare perciò il contrasto fra la grandiosità delle parole e la banalità dei fatti umani...

La vita alpinistica veramente vissuta pare concepita apposta per sconvolgere le abitudini mentali nostre, per urtare i nostri giudizi, per prendere di fronte tutte le nostre idee. E' il filtro « che dismemora di tutto ».

Ecco: l'ieri non ci appartiene, poi che soltanto si parla dell'oggi e del domani sciatorio, e si dice di questo paese di candide delizie, di questa miniera di salute messa a nostra disposizione. E in tutti i discorsi tu senti sottintesa, come per un senso di verecondia, l'apologia della nostra passione; la quale ci fornisce gli alambicchi, donde, mettendovi tutte le miserie, le smanie e l'insanie della vita moderna, e tutte le nostre ubbie e tutte le nostre illusioni, noi vi distilliamo l'elixir della serenità.

Amici! Potremo dire degli uomini e delle loro cose laggiù, dove discutere è necessario e concludere non è necessario; laggiù dove pregiudizii e discordie d'opinioni, diversità di visione e di giudizio, concezioni e interpretazioni diverse della vita sociale potranno dividerci; ma non qui... Non qui, vivaddio! perché qui, o amici, ci ritroviamo uniti nella semplicità e nella bontà della medesima passione, simili ad una bracciata di legna strappata al bosco un po' qua un po' là e messa ad ardere sullo stesso rogo; perché qui, ripeto, bruciamo tutti al fuoco d'una stessa passione; la quale — in verità vi dico — da che l'uomo esiste come creatura sensibile, è certamente una delle passioni più belle che il cielo abbia visto mai salire dalla nostra misera terra.

(Continua)

SAGRA DI PRIMAVERA

In prevalenza, l'elemento femminile si riversava cicalando nell'atrio della Stazione Nord in una varietà di colori smaglianti. Richiami, saluti clamorosi, crocchi variopinti, risate squillanti: questo il preludio della Sagra che si andava a celebrare; perfino qualche antico Semino, vinto dalla suggestione del richiamo, si arrischiò a comparire alla festa della Primavera. Ah! la primavera!

Stipati in ben sette vagoni, gentilmente concessi dalla Società della Ferrovia Nord, giungemmo ad Inverigo dove, in omaggio alle bellezze naturali, era in programma una visita al relativo *Orrido*. Dopo alquanto girovagare per strade e boschetti, scoprimmo finalmente il così detto *orrido*, che di orrido non ha che qualche piccolo stagno di acqua verdastra e putrida.

Ospiti quest'anno del Marchese Crivelli, che mise a disposizione degli escursionisti la sua vasta tenuta e la sua villa d'Inverigo, ci disponemmo a far onore alla gentile ospitalità concessaci, e sparsi nelle sale od all'ombra di chioschi verdeggianti, consumammo la colazione, che i provvidi *buffets* improvvisati infilarono di ottimo vino e di bibite rinfrescanti.

Si svolsero poi i vari trattenimenti annunciati. Gli amanti della danza trovarono una compiacente e simpatica orchestrina, che sotto l'ampio porticato della villa alternò valzer e fox-trot da accontentare il più esigente dei ballerini. Uno dei *numeri* più attraenti fu quello di una partita di signorine pel tiro alla fune. Si preparò il campo. Si scese nella lizza, gli arbitri scelsero le squadre, le divisero, si scambiarono le ultime raccomandazioni, a qualcuna si ordinò di levare le scarpe, e così, coi piedini calzati di seta, sulla pietra scottante, si iniziò il tiro.

Breve invero fu la resistenza, e la squadra vincente fu acclamata dal pubblico che assiepava gli... spalti del recinto!

La squadra vincente era composta dalle signorine: Olga Pirovano (capo squadra), Dal Re, Ghioni, Laura Maggioni, Abba, Fusi, Carione, tutte premiate con medaglia d'argento.

Componevano la squadra battuta le signorine: Jone Vida (capo squadra), Galletti, Ortore, Maggioni G., Colombo, Buni, Baroni, che ebbero un premio di consolazione.

Cooperò al buon esito del programma artistico della Sagra una brava compagine di at-

tori, che gentilmente si prestarono e che furono scelti dal Segretario dell'*Accademia Dialettale Milanese*, cav. rag. Arcangelo Degani, fra i migliori elementi dell'Accademia stessa e della Società filodrammatica « La Benefica », due istituzioni che si prefiggono di far risorgere il Teatro Milanese con serietà di propositi e scrupoli d'arte.

Sopra un piccolo palco, improvvisato all'aperto, dopo un grazioso monologo detto dalla signorina Ines Perfetti, divertì assai la farsa *Gabinett particular*, giocata magnificamente (in relazione agli improvvisati mezzi scenici) dalla graziosa signorina Pina Guzzi e dai signori Attilio Attori e Italo Fantaguzzi. Seguirono *I ciaccer de la portinara* di A. Attori, un monologo che trionfalmente fa il giro dei teatri dialettali, e nel quale la signorina Enrica Zunino ebbe campo di far valere le sue doti artistiche veramente superiori e tali da reggere i confronti colle caratteriste ora in auge.

Chiusero lo spettacolo *I foghett d'on cereghett*, briosamente recitati dalla gentil signorina Tina Oggioni Canziani, e dai signori Oggioni Canziani, Pietro Bottigelli e Pietro Mariani.

La rappresentazione delle esilaranti produzioni fu seguita con interesse e diletto dagli intervenuti, che rimeritarono con applausi frequenti ed unanimi i bravi attori.

A tutti, da queste pagine, vada il nostro ringraziamento cordiale pel godimento procuratoci. E grazie pure ai nomi più cari della S.E.M., che, infaticabili, sono sempre sulla breccia per la felice riuscita di ogni manifestazione, e in modo particolare al cav. Angileri, al sig. Armano, al cav. Veronesi, al sig. Mario Mazza e alle signorine Protti, Vida, Sala, ecc.

All'ospite gentile fu inviato un telegramma di ringraziamento, così concepito:

« Società Escursionisti Milanesi, reduci visita ospitale villa Inverigo, riconoscenti gentile concessione, vivamente ringraziano ».

Così fra i divertimenti più svariati è stata celebrata la Terza Sagra di Primavera, che per il caldo e il sole canicolari, più che una giornata primaverile, fu una torrida giornata estiva.

Margherita Carione

FRITTO MISTO A L'ALPINA

Il mio primo saluto (scusate amiche carissime e gentili, ma noblesse oblige) al Direttore di questo nostro giornale. Saluto doveroso a chi mi ospita. Saluto insieme dell'armi.

Perchè — presago il cor mel dice — non è improbabile che all'armi con lui e con gli altri compagni suoi del Consiglio si addivenga. E, posta de la cortese battaglia, potrà essere se non la direzione, la rappresentanza da parte dell'elemento muliebre nel Consiglio della nostra SEM.

Non amo troppo la statistica ma, per quanto sappia, noi donne non siamo poi l'esigua minoranza che può sembrare nel simpatico sodalizio alpino nostro. E, se è vero che anche le minoranze debbono esser sempre rappresentate (nei Consigli comunali e provinciali, alle Camere e in tutti gli altri consessi), sembrerà a tutte e a tutti troppo giusto che anche qualche donna entri a far parte del Consiglio e vi porti il suo contributo di scienza e di volontà.

Perchè anche noi, nevvvero? amiche tutte de la SEM, sappiamo e vogliamo. Senza voler soppiantare, con un femminismo di cattivo gusto, i signori uomini, noi possiamo collaborare con loro e nel caso sappiamo farne senza.

Non citerò esempi troppo recenti.

Dico soltanto questo: che proprio i signori uomini per averci abituati a vivere non nel sogno come le donzelle e le dame dei bei tempi antichi, per averci fatto conoscere la vita che si vive ne la sua realtà, il lavoro più attivo e fattivo e per averci poste a dirigere ben altre battaglie, ci hanno rese ben capaci di dirigere con loro una società di alpinismo.

A rivederci quindi e, agguerrite da parte nostra, alle prossime elezioni, egregi signori uomini!

Arme, è intesa, l'innocua ma pur miracolosa scheda!

Per ora, una buona e forte stretta di mano all'inglese!

Pio Minorari, mi si dice per gravi dispiaceri avuti, ha lasciato questa rubrica.

Povero, vecchio semino! Io lo conosco da lunga pezza. Non è cattivo, tutt'altro, ma pungeva troppo. La sua ironia dava sui nervi a molti. Non aveva quel savoir faire che pure ci vuole nel mondo. Quel continuo infischiarne del prossimo, quando al prossimo ci si dirige e per il prossimo si scrive, era veramente disdicevole a le buone usanze. Si può ridere sembrando invece di sorridere; certe cose si possono dire a fior di labbro e sono intese ugualmente.

Il Minorari, caro, simpatico, del resto, perchè tanto sincero, aveva il difetto di pigliare troppo direttamente il suo prossimo per il bavero, mentre ci son tante altre parti del vestito da scrollare così leggermente, tanto però quanto basti per intenderci...

C'est le ton qui fait la chanson...

Ad ogni modo noi ci ricorderemo di lui, non fosse altro perchè noi donne non ci bistrattò mai e perchè, cavallerescamente, ha ceduto il suo posto ad una fanciulla che è ben lieta di porsi così in comunicazione col pubblico maschile e femminile de « Le Prealpi ».

A tutte le sorelle che questo pubblico compongono un abbraccio di gran cuore.

Voi, leggiadre semine, siete molto più di spirito del così detto sesso forte. Tanto è vero che non avete mai protestato, verbigrazia, agli attacchi burleschi, qualche volta agrodolci, mossi da queste colonne da qualche consocio che pure ostenta, magari, un dolce nome femminile fra i diversi che papà gli ha dato al fonte battesimale...

Voi non vi offenderete, quindi, se scherzerò qualche volta giocondamente con voi e su di voi. Siamo intese?

Ai signori uomini mi son rivolta in primo luogo e ad essi per i primi e per essi a chi li rappresenta nel nostro giornale una piccola serie di raccomandazioni tanto garbate quanto recise.

La grida delle specialità e dei prodotti più o meno raccomandabili costituisce, lo sappiamo, una fonte non disprezzabile di entrate per un periodico. E', se non naturale, ormai ineluttabile per esigenze economiche che accanto al nostro nome su la fascetta de « Le Prealpi », vi sia la cosiddetta réclame di un produttore di vini, ma è proprio necessario intercalare le pagine del testo con le pagine della grida su ricordata? E non potrebbero stare le medesime appena prima o appena dopo la copertina? E' una questioncella di estetica che diverse lettrici e diversi lettori i quali ci tengono a legare a fine d'anno il testo, risolvono stracciando gli intercalari rosei o verdolini, a tutto discapito di chi fa le inserzioni.

Smettete, egregi impaginatori, il brutto vizio attuale. Non vorrei che la mala abitudine preludesse alle inserzioni a pagamento sul testo. Le pubblicazioni del T. C. I. ad esempio, e segnatamente le carte degli atlanti stradali tutti cincischiate a tergo e accanto ai profili planimetrici dalla pubblicità, vi insegnino come il cattivo gusto sia sempre e ovunque deplorevole.

Eugenio Fasana, con un titolo discretamente arcaico, che sa di giornalismo di provincia, ha inaugurato la rubrica delle descrizioni di ascensioni in grande stile. Ma lasci andare la Valigia dell'alpinista. E' di cattivo gusto. Vuol scegliere? « Per rocce nevi e ghiacciai », « Dove finisce il sentiero... » o semplicemente « Ascensioni » o qualcosa di simile.

—Ed e. f. o pure Efas collochi la rubrica di cui si sta parlando al posto d'onore, prima di ogni altro articolo; prima, nel caso, dei commenti su le virtù termogene dello zucchero o su quelle corroboranti del caffè.

Non si esageri poi nei titoli. Per una passeggiatina magnificamente organizzata — que-

sto sì — ma che resta una passeggiatina, parlare di manifestazioni di forza...

Sono nonnulla, intendiamoci, ma pure costa così poco evitarli e si rende la rivista sempre più piacevole e organica insieme.

Ad un altro numero altre critiche e impressioni.

In questo, prima di deporre la penna, un brevissimo cicalaccio tutto intimo con le mie care compagne di alpinismo.

Gli uomini son pregati di saltare queste righe di piè pari ed esas di non sopprimerle, perchè interessano quella tale parte muliebri che, con troppa adulazione, si dice costituisca la grazia vivente della montagna.

Due paroline brevi (Direttore, non inarchi le ciglia, ma è un argomento di cui noi donne non possiamo fare a meno, come lei non può fare a meno della sigaretta) su la moda. In un fritto misto c'è posto anche per la moda.

Fa caldo e anche le acconciature di montagna non posson diventare strumenti di tortura. Quindi, salvo che andiate su ghiacciai, per le passeggiate su le prealpi, niente stoffe e giacchettone pesanti; aboliti poi del tutto i pantaloni, dei quali molte fanciulle semine fanno volentieri sfoggio, lasciando la gonnella appena giunti a cinquecento metri dal livello del mare e lasciandola a sproposito. I calzoni si devon portare esclusivamente sulla neve o sulla roccia, se no diventano una caricatura.

Volete un modellino estivo?

Eccolo: gonnella a pieghe, di tennis a rigatino bianco e nere, o bianco e grigio; giacchetta della stessa stoffa a sacco non troppo lunga con tasche oblique intagliate nella stoffa.

Niente camicette, che subito si sciupano. Una maglia leggerissima di seta grigio-argentea o di altri colori di moda: rosso arancio, verde salice, bleu pavone...

In capo una paglia leggera ma a larga tesa, di panama pieghevole, in modo da potersi riporre nel sacco in caso di pioggia, e ornata di una morbida fascia di seta fermata nel nodo dal distintivo sociale.

Scarpe di mezza montagna, calze non trasparenti e di color cuoio come le scarpe.

Per una signorina è un abito ideale e non eccessivamente costoso, se si pensi che può servire anche in città, in ufficio o in casa con una rapida passatina.

Non dimenticatevi, nel caso, un impermeabile leggerissimo e trasparente di taffetà con cappuccio. Se si vuole fare dell'eleganza anche sotto la pioggia, consiglio per il sottile involucre il color verde pisello: lascia intravedere la grazia dell'abito pur riparandolo.

Eccovi abbigliate per il monte. Per il piano scorreremo un'altra volta.

Per oggi ho già rubato troppo spazio agli argomenti seri del giornale e non mi resta che mandarvi, mie dolcissime amiche, il più affettuoso a rivederci.

Liana di Villacido

CAMPAGNE ALPINISTICHE

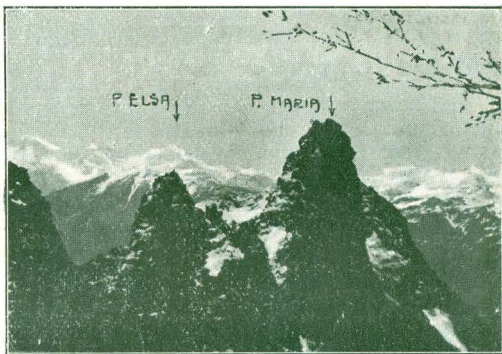
21 agosto 1921 — Cima Rossa nel Gruppo del Redasco (3089 m.).

Sei giorni di alta montagna, con una quotidiana pioggerella fine. C'è di che muovere i nervi al più fusinatesco Cuor Contento escursionista.

Il 18, in un momento di tregua, mi sono indirizzato verso il Pizzo Dosdè, ma dal Lago di Verva (m. 2338) un'abbondante manna di Dio Pluvio mi ha riaccomagnato ad Eita. Il 20 ho risalito buon pezzo della Val Vermolera verso le Cime Saoseo, con uguale risultato finale.

Oggi c'è in me un parossismo di nervi. Ho deciso il ritorno a Milano.

Ma Enrico Rinaldi, giovane gagliardo e che promette di divenire un'ottima guida che continuerà l'intelligente opera paterna fra questi



monti, veglia attento, e mi affaccia la prospettiva di una salita alle Cime Redasco, le più ardite dell'intero gruppo.

Cedo: ma a queste condizioni: se domani mattina alle cinque splenderà l'alba serena, sveglia e via verso il Redasco; in caso contrario sonno indisturbato sino alle dieci, ed in giornata ritorno ai paterni lari.

22 agosto 1921.

Alba chiara e serena in un cielo di stelle pallide fugate dalle prime luci dell'aurora.

Partiamo; abbiamo con noi due escursionisti improvvisati, il signor Colombo, un meneghino metropolitano venuto quassù con la sua famigliola ed entusiasta di questi monti, e Moretto.

Moretto?... Sì Moretto, che per chi non lo conosce è un bel can barbone, tutto nero, con gli occhi di fuoco, svegli ed intelligenti; che veglia attento l'ordine di marcia della comitiva; abbaia a chi troppo cammina, ed abbaiando richiama al dovere chi troppo indugia salendo.

Da Eita attraversato il Rio di Verva, per le pendici divallanti dal Matto del Redasco, risaliamo la valletta del Rio Barellò. E' un attacco un po' faticoso, ma affretta la meta.

In Valle del Rio Quintena, una valle brulla e monotona, due pastorelli ci offrono il latte delle loro caprette, che timorose ed attente seguono gli atti del nero barbone.

La salita dura quasi da tre ore, ed i due nuovi compagni, non ancora allenati alle fatiche alpine, guardano pensierosi un erto colatoio scendente dal crinale Sud della Cima Rossa, che dobbiamo salire, poi... rinunciano a proseguire.

Io ed Enrico abbandoniamo presso di loro il sacco; quattro uova in tasca e via, verso l'alto.

Risaliamo l'erto canalone di detriti, mantenendoci il più possibile sulle grosse colate di sfasciume, e avanziamo così speditamente.

Ad un tratto grido forte al tradimento, e ad Enrico mostro una densa nuvolaglia che sorge dalle spalle dei rocciosi Corni di Verva, del piramidale Dosdè e s'avanza cupa promettendo poco di buono. Guardiamo inquieti, ma sperando sempre, acceleriamo la marcia.

Ma, in cresta, una nuova triste sorpresa: dalla Conca Sondalina si alzano a noi cupe e nebbiose ondate, che ci investono a pochi metri dalla vetta, inumidendo le rocce già difficili per la loro friabilità.

Alle dieci del mattino, in poco più di quattro ore di salita da Eita, siamo accanto all'ometto vigile della Cima Rossa (m. 3089).

Il nostro sogno sono l'Elsa e la Maria; e per acrobatiche rocce ci abbassiamo, sempre avvolti in una densa nebbia, ad un colletto, poi riprendiamo a salire per un'aerea cresta malfida. Enrico mi domanda se dobbiamo sciogliere la lunga manilla, ma io non credo ciò opportuno, perchè la nostra sicurezza di rocciatori, frutto del lungo allenamento, ne sarebbe forse menomata.

Una ventina di minuti di silenziosa e attenta arrampicata e siamo in vetta al roccioso torrione, dove, nascosti sotto un mucchietto di sassi, troviamo gli atti di salita di un capitano degli alpini che aveva dato assicurazione alla guida Rinaldi di essere salito all'Elsa per la difficile via dei Fratelli Bono.

Il fatto ci rende giocondi di una seconda vittoria, ma un colpo di vento aprendo una finestra nelle dense nubi che ci avvolgono, ci mostra ironico da un mare di nebbia in un cielo corrusco le due vertiginose punte che balzano ardite.

L'anonimo torrione su cui siamo, è diviso dall'Elsa da un profondo intaglio, che ci lascia pensierosi. Poi... il desiderio di vittoria ha il sopravvento, e discendiamo verso di esso per rocce bagnate e difficili.

A metà discesa le riflessioni nostre diventano serie, rese forse più cupe dalla nebbia che ci acceca la via; pensiamo al ritorno ad Eita ad ora troppo tarda, alle poche provvigioni che abbiamo prese con noi, al signor Colombo e a Moretto che, stanchi di attenderci presso il Dosso dell'Oca, sarebbero ritornati soli in rifugio, dstando preoccupazioni; e tristemente riprendiamo la via del ritorno.

Enrico mi stringe la mano, ed additando l'alto nella nebbia in direzione delle due scortesie

torri, con montanara fiducia lusingatrice, mi dice:

— A quest'altra estate, ma con lei, solo con lei. —

Giovanni Vaghi

Note alpinistiche: L'itinerario da noi seguito per salire alle Cime Redasco non è certo il migliore per la sua lunghezza e presentando una serie di acrobatiche difficoltà. I Fratelli Bono del C.A.I. di Torino fecero per questa via, unici a tutt'oggi, la traversata delle Tre Cime, impiegandovi ben diciotto ore. L'impresa alpinistica specialmente per il passaggio dalla Cima Rossa alla Punta Maria, salendo la Elsa, venne definita da Pietro Rinaldi, che si rifiutò come guida: « Una vera pazzia ».

La *Punta Maria* (m. 3139) si vince invece con minore difficoltà dal Passo Zandila per la via seguita nella prima ascensione da Giorgio Sinigaglia con guide.

La *Punta Elsa* (m. 3103) si sale con difficoltà superiori a quelle offrenti le rocce della Maria per la via seguita dal primo salitore: Enrico Schenatti con guide per la cresta scendente al Colle Pini.

Per la *Cima Rossa* soltanto la via da noi seguita è la migliore patendo da Eita. La prima ascensione a questa punta fu dovuta al Canonico Pini. Egli il 24 agosto 1914, con le guide Krapacher e Rinaldi, raggiunto l'esile intaglio fra le punte del Redasco, che battezzarono Colle Pini, salendovi dalla Vedretta di Cassavolo per un erto colatoio ghiacciato che richiese loro molti gradini, dopo un infruttuoso tentativo alla Torre Elsa, volsero alle rocce della cresta sud della Cima Rossa, raggiungendone la vetta in sette ore di salita da Eita, e su essa eressero il convenzionale ometto di pietre.

G. V.

Lutti di Soci

Il 27 giugno è deceduto a Buenos Ayres, dove era in missione per la sua Ditta, e sulla via del ritorno, il *Cav. Rag. Silvio Sala*, Direttore Generale del Consorzio Fabbrikanti Italiani per l'Esportazione.

Ai consoci Giovanni Maria Sala ed Antonio Omio, che hanno perduto in lui rispettivamente il fratello e il cognato amatissimo, i sensi del nostro più sincero rimpianto e del più vivo cordoglio.

Il mese scorso la sig. *Carmela Zappa* ha avuto la sventura di perdere il proprio padre. Alla socia affezionata la S.E.M. porge vivissime condoglianze.

Al socio *Giuseppe Scorta*, che ha perduta la figliuola Andreina, l'espressione viva del nostro profondo cordoglio.

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.

Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBARDA » - Milano.

Stampata su carta patinata TENSI - Milano.